

No alla fisioterapia a pagamento

La battaglia di Federlazio contro i tagli del piano di rientro dal deficit sanitario regionale

A rischio chiusura nel Lazio 140 strutture di medicina riabilitativa che erogano 14 milioni di prestazioni l'anno

La Melis: «Compromessi 4 mila posti di lavoro e l'assistenza agli anziani, i maggiori fruitori di pratiche antidolorifiche e antinfiammatorie

di DAMIANA VERUCCI

DUEMILA persone hanno manifestato ieri all'Auditorium del Divino Amore per dire «no» ai tagli stabiliti dal piano di rientro dal deficit sanitario della Regione Lazio. La protesta, organizzata dall'Unione regionale sanità privata, ha fatto scendere in campo operatori del settore, ordini professionali, cittadini, associazioni dei consumatori e circoli anziani e ha preso di mira in particolare il provvedimento della Regione che dal primo marzo stabilisce l'obbligo del pagamento delle prestazioni relative alle terapie antidolorifiche e antinfiammatorie (in particolare Tens, la Diadinamic e gli ultrasuoni). «Il provvedimento - ha spiegato Claudia Melis, presidente della

Sanità Privata Federlazio - avrà effetti gravissimi sull'assistenza agli anziani e ai disabili, oltre ad essere assolutamente inconsistente sul piano del risparmio che esso si propone». A rischio chiusura poi «ci sono 140 strutture private di medicina riabilitativa del Lazio che farebbero perdere il posto ad oltre 4.000 addetti».

Un danno non di poco conto se si pensa che, ha sottolineato Giuseppe Melis, consulente per i profili

sanitari della Federlazio, «queste strutture erogano circa 14 milioni di prestazioni ai cittadini ogni anno, un'attività di sette volte superiore a quella delle strutture pubbliche, per una spesa media di cinque euro a prestazione». Melis è stato chiaro: «La spesa per le prestazioni sanitarie nel Lazio è di circa 220 milioni di euro. I tagli penalizzano specialmente quella relativa alle pratiche di riabilitazione e alle terapie antidolorifiche. Le prestazioni garantite, infatti, erano di 28 tipi nel 1998 e sono solo otto quelle attualmente assicurate». Alla manifestazione è intervenuto anche, tra gli altri, Stefano De Lillo, vicepresidente della commissione sanità della Regione Lazio che nel suo intervento ha parlato di «abolizione delle prestazioni riabilitative come di un fatto gravissimo». Mentre hanno dimostrato la loro solidarietà aderendo alla manifestazione pure i laboratori privati accreditati.

Sotto accusa per loro, infatti, la previsione contenuta nel Piano di rientro approvato dalla Giunta regionale del Lazio di tariffe pari alla metà di quelle attualmente vigenti e già risalenti al 1991, che, dicono, «porterebbe alla chiusura di tutti i laboratori privati accreditati: oltre 350 quelli a rischio nel Lazio in cui lavorano circa 5.000 addetti».

La replica alle accuse della sanità privata, dell'assessore regionale alla sanità Augusto Battaglia (che era stato invitato alla manifestazione-convegno ma che

non ha partecipato), è arrivata nel tardo pomeriggio di ieri. «Non ci sono tagli alla riabilitazione ma solo un rigoroso rispetto dei livelli essenziali di assistenza - si legge in una nota dell'assessorato - come del resto concordato con i Ministeri della Salute e dell'Economia nell'ambito del piano di rientro per allineare così le prestazioni erogate nel Lazio a quelle delle altre Regioni e garantire ai cittadini prestazioni riabilitative validate dalla scienza medica». Poi la promessa: «Entro il 15 aprile verranno definite prestazioni e budget per ciascun centro, garantendo così agli operatori del settore stabilità e certezze».

Per l'intera giornata, ieri, le strutture private accreditate della regione hanno incrociato le braccia in segno di protesta. E non sono escluse, a breve, altre azioni dimostrative di questo e altro genere.